T-7-340

Modena 1842. Feste p. Ferd. d'Austria

RELAZIONE

DELLE

FESTE CELEBRATE IN MODENA

PER GLI AUGUSTI SPOSI

FRANCESCO FERDINANDO D'AUSTRIA

E

ADELGONDA DI BAVIERA

RELAZIONE

DELLE

FESTE CELEBRATE IN MODENA

PER LE AUGUSTE NOZZE

DI S. A. R. L'ARCIDUCA

FRANCESCO FERDINANDO D' AUSTRIA

PRINCIPE EREDITARIO ESTENSE

COLLA R. A. DELLA PRINCIPESSA

ADELGONDA DI BAVIERA

MODENA

NELL' APRILE DEL 1842.

TIPOGRAFIA VINCENZI E ROSSI

Se le nozze private sono argomento di domestica gioia, quelle dei principi si convertono in pubblica letizia; perchè si riguardano, come un pegno allo stato di futura e durevole felicità. Laonde non appena fra noi si sparse l' avventurata notizia, che un' inclita real donzella avrebbe cinto la vedova corona di Beatrice, fu universale ed unanime la esultanza dei sudditi estensi; e il nome di Adelgonda, divenuto popolare fra noi, fu scopo di mille voti e di mille benedizioni. Si rallegrarono alcuni, ella venisse in Italia da quel cielo istesso, ove s' accese la luce di Teodolinda che fra le tenebre de' bassi tempi sì mite rifulse sul regno de' Longobardi; alcuni salutarono con gioia alla degna figlia del bardo coronato, cui le muse e le belle arti riconoscenti proclamarono il Pericle della Germania; altri finalmente si compiacquero che nel sacro nodo si riunissero l' augusta Casa bavarica e la potente Famiglia d' Este, siccome lo erano al tempo che i

vessilli dell' aquila bianca sventolavano sulle torri della Baviera (*).

Il giorno trigesimo dello scorso marzo fu pago il pubblico desiderio nelle nozze celebrate in Monaco tra l'Altezza dell' arciduca Francesco Ferdinando Geminiano d'Austria d' Este, principe ereditario degli estensi dominj e la reale principessa Adelgonda Augusta Carolina di Baviera. E nel giorno sedicesimo dell'aprile la città di Modena fu lieta di accogliere nelle sue mura gli eccelsi Sposi accompagnati da nobile e brillante seguito di carrozze. Fra le salve dell'artiglieria, lo squillo de'sacri bronzi, il suono di marziali strumenti, e le acclamazioni di numeroso popolo accorso fecero i Principi il loro solenne ingresso alle ore sei pomeridiane; e percorrendo la strada emilia fino all'imboccatura del canalgrande, poi divergendo verso i reali giardini lungo la via di s. Margarita riuscirono nel vasto piazzale del regio palazzo. Lungo il passaggio degli augusti Sposi erano i davanzali ornati a festa con addobbi di vario colore, le strade erano stivate di gente, e in esse, difilate in doppia ala, facevano bella mostra le atestine milizie d' ogni arma. Poco dopo la reale Famiglia si affacciava alla ringhiera del palazzo ad accogliere il sincero omaggio dell' esultante città, e la sera il circostante piazzale, vagamente irraggiato da molta copia di lumi, prese l' aspetto che

(*) ,, Guelfo IV. (d' Este) principe pieno di spiriti guerrieri e d' ani-
,, mo grande, fatte molte magnifiche azioni, e data gran prova del suo
,, valore, meritò da Arrigo III. fra gl' imperadori, e IV. fra i re di Ger-
,, mania, in ricompensa il nobilissimo ducato della Baviera ,, Murat. Antichità Est. t. 1. cap. 2. pag. 9. Ciò avvenne l' anno 1071. Gli Estensi tennero quel ducato insieme alla Sassonia fino all' anno 1180. in cui la Baviera venne in potere del conte Palatino Ottone di Wittelsbach, da cui discende la Maestà del presente re Luigi Carlo Augusto I.

dovrà assumere un giorno, quando le adiacenti fabbriche saranno condotte a buon fine.

Senonchè a far conoscere viemaggiormente che eran venuti per Modena giorni fausti e felici, il portico del collegio, quello degli ebrei, e l'altro del vecchio seminario s'adornarono a festa; i primi due con arrazzi e vario pinti veli in mille foggie distribuiti, il terzo con figure simboliche e con ornati d'altro genere. Ovunque poi sfoggiavano le ricche mostre de'commercianti, ove tutto ammiravasi che non pure agiata, ma bella e splendida concorre a render la vita. E per segno di singolar devozione l'azienda israelitica di questa città avea fatto erigere nella piazzetta dell'*erbe*, o come dicono della *torre* una tenda siriaca, a ricordar in alcun modo l'antico loro Oriente. Questo bellissimo padiglione sorgeva sopra di un alto zoccolo ottangolare, dipinto in giallo con larghi fregi; dai canti del medesimo salivano otto colonne, stiriate a spira, fra le quali erano sì ben disposti molti veli di colore aerino, che figuravano altrettante invetriate i cui piombi erano simulati da trine d'oro con bizzarra simetria acconciamente divise. Le colonne poi erano riunite insieme da un grazioso architrave, compinto da cornice toccata d'oro, e pinta in azzurro con arabeschi di gusto orientale. Al disopra dell'architrave sorgeva il tetto con ampia grondaia, che mentre proteggeva dalla pioggia il sottostante lavoro, davagli nel tempo stesso la forma di un padiglione. Il tetto pitturato ad olio con larghe strisce bianche e celesti andava gradatamente accuminandosi fino al pinnacolo, su cui in segno di protezione spiegava l'ali l'estense Genio. Le colonne dipinte in rosso e in bianco portavano al disopra della grondaia grandi pennacchi

di piume bianche e celesti. S'avea l'ingresso alla tenda per una commoda scalinata, a cui piedi posavano due giubbati lioni per significare la forza del commercio, e al sommo della gradinata stavano lateralmente le due statue del Commercio e dell'Industria. Una ringhiera a guisa di parapetto girava intorno alla tenda e sulla porta leggevasi la seguente iscrizione:

LA SEZIONE ISRAELITICA DI MODENA
NELLA COMUNE ESULTANZA
IN TESTIMONIO DELLA PROPRIA.

La volta interiore era dipinta in azzurro a stelle d'argento, e da queste cadeva una larga rete di lana rossa annodata da ovoli d'oro, che dilatandosi con ampî grembi fino a ricadere in code sulle pareti, veniva a tanto a tanto ripresa da ricchi cordoni, ai quali erano sospese otto lumiere. Nel centro su dorato piedestallo stava il busto del sovrano regnante Francesco IV. e in due nicchioni laterali addobbati a padiglione con velluto celeste a soppanni di raso bianco erano i due ritratti ad olio degli augusti conjugi Adelgonda e Francesco. Il pavimento era coperto di un tappeto orientale, e un divano di velluto rosso attorniava interrottamente la tenda. Al di fuori e alla distanza di circa quattro braccia dallo zoccolo, sorgevano, alla linea delle colonne, su di proporzionati piedistalli otto piccole piramidi, fregiate ai quattro lati cogli stemmi estenso-bavarici, e sormontate da un'aquila d'argento.

Nella mattina della vegnente domenica la Famiglia reale, scortata dalla guardia nobile e preceduta dai ciambellani di servizio recossi in grande gala

alla cattedrale, ove assistette alla solenne messa ed all'inno ambrosiano coll' intervento di numerosa e splendida corte: cui novo lustro donava la continua presenza dell' austriaco Ministro, dell' Inviato toscano e del sardo, incaricato di presentare, in nome del Re suo signore, le insegne dell' ordine della ss. Annunziata all' Altezza dell' estense Principe ereditario. Appresso, restituiti alla reggia, gli augusti Sposi ricevettero le felicitazioni e gli omaggi del Consiglio di stato, de' ciambellani, delle dame di palazzo e di udienza, de' cavallieri, degli ufficiali, dei tribunali giudiziarj e dei professori della reale università.

Al dopo pranzo con ricco sfarzo di equipaggi, e grande concorso di forestieri si abbellì il pubblico passeggio sulle mura della città, e la sera il teatro comunale, vagamente illuminato per ordine del Governo, sfoggiò di tutta la sua elegante magnificenza. Alle otto la Corte mostrossi dal palco grande della corona, e unanime un grido d'applausi accolse l'inclita Sposa in quel venusto sacrario delle arti belle. Poi la Clara Novello vestì le forme fantastiche di una *Fata*, e colla dolcezza delle care sue melodie sciolse il pronubo canto al fortunato connubio. Mille voci fecero eco alla gentile Divinatrice, quando interprete dei sentimenti del pubblico, promise che

Il regno d' Adelgonda
Regno d' amor sarà. (*)

Finita la cantata, si rappresentarono i *Normanni a Parigi*, musica del Mercadante, nella quale tutti gli attori gareggiarono in quella sera, quasi or-

(*) La *Cantata* leggesi in fine della presente narrazione.

gogliosi di mostrare alla Sposa reale, che essa era venuta nella classica terra dell'armonia.

Il lunedì (18) fu destinato alle offerte che i Comuni della provincia desideravano di umiliare agli eccelsi Coniugi, e a tal uopo fu scelto il sontuoso cortile del reale palazzo. Questa magnifica parte della reggia atestina, che deve il suo compimento alle cure del Sovrano regnante, offre, per detto degl' intelligenti, uno dei più bei monumenti dell'architettura italiana. Apresi in forma di un quadrilungo rettangolare con ventiquattro archi marmorei d'ordine dorico, sormontati da un maestoso loggiato d'ordine jonico cui fan decoro molte statue e finissimi marmi; e una terza loggia scoperta d'ordine corintio con elegante ringhiera, che corre per tutta l'ampiezza del fabbricato corona la cima dell'edificio. Allo scopo anzidetto era stato innalzato sotto la volta d'ingresso il palco ducale, adorno di velluto cremisi a frange d'oro; a cui facevano spalliera da ambo i lati due palchi inferiori per li nobili, o distinti personaggi, onde erano accompagnate le loro Altezze. Il porticato e le superiori logge erano pur essi pieni di spettatori, e ciascuna pilastrata dell'attica portava sull' acroterio (come segnale di festa), le bandiere estense e bavarica.

Fu immaginata l'idea che ogni Comune della provincia mandasse un carro ad offerire i rispettivi prodotti, donando così a quel solenne atto di ossequio il gaio aspetto di una festa popolare. I carri dovevano entrare per la porta del palazzo che guida al corso naviglio, ed uscire da quella del piazzale di s. Domenico; ed al tocco del mezzogiorno cominciarono a sfilare nel vasto recinto giusta l'ordine qui appresso indicato. Preceduti dall' araldo a cavallo in abito

di sfarzoso antico costume colle divise e i colori della città comparvero i due carri del Comune di Modena. Il primo cui davan nome le *Scienze* e le *Lettere* era foggiato a guisa di una montagna, dalla cui vetta parea spiccare il volo il simbolico cavallo alato degli antichi poeti. V'erano l'Astronomia e la Poesia assise presso la cima; nella parte inferiore quinci la Storia e la Medicina, quindi l'Erudizione e l'Antiquaria; e dentro due grotte la Storia naturale e la Fisica. Quà e là genietti appendevano ad alcuni alberi i cartelli, su cui erano segnati i nomi più illustri della sapienza modenese. Nella base del carro erano dipinti a colori alcuni fatti della *Secchia rapita,* e ricordavano un altra gloria di Modena, Alessandro Tassoni, assai più vera e luminosa delle guerre, che egli cantò. Questo carro (e così tutti gli altri) era tirato da sei cavalli con pennacchiere e ricche gualdrappe a pendagli e fiocchi, coi colori degli stemmi che vi erano sopra. Sei palafrenieri guidavano i cavalli; e le bandiere d' ogni Comunità acconciate variamente sui carri mostravano da cui veniva l' omaggio. In ogni carro poi sedeva una coppia di novelli coniugi, e la giovane sposa aveva l'onore di presentare di sua mano le offerte agli eccelsi Principi. I doni che recavan le scienze e le lettere furono le varie opere uscite in luce per celebrare le regie nozze. Il secondo carro di Modena s' intitolava dalle *Arti;* e bene a ragione la terra del Faloppio, del Torti, del Sigonio, del Muratori, di Michele Araldi e di Paolo Ruffini si ricordò di essere ancora la patria di Nicolò dell'Abate, dello Schedone, del Monari e del Cavedone. Le belle arti che ospiti avventurose della reggia di Monaco aveano sorriso ad Adelgonda

fanciulla, lei venuta in Italia salutavano regina nel regno loro. Quando il primo carro, uscendo fuor del cortile, diede luogo a quello delle *Arti;* un coro dall'interno del loggiato superiore ed a concerto di musicali strumenti così imitava il linguaggio delle medesime: (*)

Noi, che al fonte d'ogni bello
Solleviam dell'uom la mente,
Siam favillle ancor non spente
Dell' italico valor.
Quando Roma disarmata
Cesse al fato contumace,
Noi ministre della pace
Le cingemmo un altro allòr.
E si dolse Italia meno
Del perduto antico vanto;
Chè le tele, i marmi e il canto
Regno eterno a lei donâr.
Or le rive del Panaro
A noi fido albergo sono,
Ove Ateste seco in trono
L'arti belle fa regnar.
E tu, figlia a Lodovico,
Che le muse onora e cole,
S'oggi ancor sott'altro sole
Le rivedi innanzi a te;
Tu dell'arti il sacro foco
Serba vivo in chi ne regge;
Perchè il Dio che i re protegge
Anche al genio un serto diè.

Il carro rappresentava un tempio rotondo ottastilo e di architettura bramantesca. Il genio delle

(*) A questi versi fece la musica il sig. maestro Alessandro Gandini.

arti, tenente in mano una fiaccola, era circondato dai busti de' patrii artisti più celebri; e la Pittura, la Scultura, l' Architettura e la Musica parevano accennare con nobile orgoglio a quelle immagini venerande. Nel basamento di questo carro (che piacque assai per la sua eleganza) erano messi ad oro su fondo bianco tre fatti, cioè: il Vigarani presentato alla splendidissima corte di Luigi XIV. per dirigere le feste del Louvre; Michelangiolo che meraviglia innanzi le crete del Begarelli; e i Caracci, che, incoronando il busto di Nicolò dell' Abate, lo proclamano principe della pittura. Le offerte di questo carro furono un quadro, un busto, un disegno, e la musica de' versi sovracitati.

All' *Armonia* che accompagnava l' inno delle Arti successe la banda militare di Carpi, che fece sosta in mezzo al cortile, precedendo il carro, che da Pavullo mandava la Delegazione del Frignano. Esso recava il semplice omaggio de' montani prodotti, e portava a piedi del trono la spada, onde i nepoti de' Liguri Friniati acquistarono il vanto di valorosi e fedeli. Il carro rappresentava una montagna colla vetta coperta di nevi a simboleggiar l' appennino; poi digradando adornavasi di verdura; pastori e villanelle in abito savoiardo animavano il quadro, e nella base erano figurate le cacce, di cui si dilettano gli abitatori di quelle antiche contrade.

Veniva poscia il carro della Mirandola, cui diedero argomento e la città assai nota per le sue telerie, e il territorio abbondante di uve. Figurava una specie di pergolato, sotto il quale alcune donne nell' abito del contado custodivano un monticello di tele, industria del paese e di cui s' offriva l' omaggio. Due geni mostravano i ritratti dei due più

celebri di casa Pico, Giovanni e Gianfrancesco; e nei basamenti del carro erano dipinti: in uno esso Giovanni disputante alla presenza del magnifico Lorenzo de' Medici e de' primi dotti di quell' età; nell' altro Gianfrancesco che innalzò i forti della Mirandola; e nel terzo le nozze di Galeotto Pico con Bianca d' Este, figliuola del duca Borso.

Quando il Comune della Mirandola ebbe finito l' omaggio, la banda carpigiana fu sostituita da quella del Finale; e il carro di Carpi entrò col solito treno, foggiato a guisa di una tenda variamente divisa coi colori della città, e con bei fregi d' oro su fondo bianco nelle colonne, nel parapetto a traforo, e nell' architrave. Nella base erano pinti il medico Berengario, Ugo da Carpi incisore, Guido Fassi del Conte (il primo che lavorasse la *scagliola* a colori) e quel Nicolò Biondo che trovò le industrie de' truccioli di salcio, proprie specialmente della città di Carpi. L' offerta fu di alcuni cappelli di trucciolo, e graziosi giovanetti d' ambo i sessi stando sotto il padiglione mostravano il modo, onde il trucciolo si lavora.

Seguiva il carro del Finale; a cui era data la forma di una nave pavesata a festa solenne. Le bandiere de' vari comuni della provincia pendevano dalle sarte con bellissimo effetto. Alla prora di quella nave allegorica vedeasi l'aquila bianca; a poppa il genio d' Ateste; e tritoni, nereidi e mostri marini capricciosamente effigiati ne adornavano la base. Marinai e pescatrici vestiti alla chiozzotta montavano la nave, e offrivano pesci fluviali e i prodotti di quelle valli.

La banda dei militi volontarj di Vignola prese il luogo della banda civica finalese; e la nobile terra di Sassuolo,

Quella terra d'amor, di gloria ardente,

Madre di ciò che è più pregiato altrove (*)

mandò l'omaggio de' fiori, quasi per ricordare le antiche delizie de' principi estensi, e aggiunse il dono di due vasi in creta con pitture ad uso della China per accennare ad una fiorente fabbrica di terraglie, che aumenta il commercio di quel paese. Il carro rappresentava una grotta formata di stalattiti, tufi e conchiglie, e sopra vestita d'erbe e di fiori. Sotto la grotta era la statua del fiume Secchia; nel dinnanzi in un pratello fiorito stavan tre giardiniere con canestri e mazzi di fiori; ed ai quattro angoli del carro le statue dei quattro maggiori confluenti del fiume Secchia. Nella base erano questi fatti: l'Avanzini che presenta al duca Francesco il disegno della villa di Sassuolo; il Comune di Sassuolo che incuora il giovinetto Cavedone e gli promette di mantenerlo a studio in Bologna; e il Cavedone ricevuto nella scuola dei Caracci.

Succedeva il comune di Vignola; e siccome quel territorio si compone di terre *alte*, sacre a Bacco ed a Cerere, e di terre *basse* favorite da Vertunno e Pomona; così il carro vestiva le apparenze di un altipiano, sopra del quale sorgeva un olmo colla vite, e più basso vedeasi come una pianura verde e fiorita, ove alcune ortolane tenevano, per offerirli in tributo, gli umili doni che l'orticello dispensa; e nella base del carro erano tante medaglie a bronzo sostenute da genietti a colori, entro le quali i ritratti de' celebri uomini, che ebbero culla in quella classica terra.

(*) Tassoni, Secchia rapita, Cant. III. st. XLVII. In Sassuolo era un tempo una ducale magnifica villeggiatura.

A questo punto veniva la banda de' cacciatori militi volontarj e precedeva il carro di s. Felice; e questo per allusione al bosco reale, situato in quel territorio era figurato quasi un bosco contornato da una siepe e con a capo un cancello; e dentro il bosco erano quattro cacciatori, che levavano sulla barella un cervo ucciso, e offrivano per giunta lepri e fagiani, e secondo il costume i piedi del cervo stati prima recisi.

Poi seguitava il carro della fruttifera e feconda Nonantola, come la disse il Tassoni. Era foggiato a guisa di un monticello su cui s'alzava un fronzuto gelso, ed era simboleggiata la ricchezza che deriva da quell'albero meraviglioso da quattro grandi cornucopia, che dalle radici del gelso moveano, versando in copia tesori. Graziose giovinette in abito villereccio montavano il carro, variamente occupate nel lavorio della seta; e seriche manifatture erano il dono che mandava il Comune. Nel basamento erano tre fatti storici, cioè: Gurone estense che ordina la stampa del famoso breviario in Nonantola l'anno 1480; il congresso accaduto nel monastero nonantolano l'anno 883. tra Carlo il Grosso, imperatore ed il pontefice Marino; e l'antica libreria di que' monaci, che giovaron tanto le lettere.

Finalmente venne l'omaggio del comune di Montefiorino, e rappresentò l'antica caccia del falco. Precedevano due cornette, poi due Insegne colle divise della famiglia baronale che venivan dopo a cavallo ed in ricco costume de' vecchi tempi. Seguivano il falconiere col logoro, i geti ecc. ed il canettiere coi cani alla lassa; poi due sposi del contado su due muli bardati, recando in ceste la cacciagione; e due picchieri chiudevano la comitiva. Fatto

l'omaggio, i due picchieri ponendosi ai lati opposti innalzarono, uno la bandiera estense, l'altro la bavarese; e due colombe bianche uscendo all' improvviso, volarono ciascuna su d'una bandiera. Allora per cenno del feudatario spiegossi una terza bandiera inquartata coll'arme delle due reali Case, e le colombe levandosi a volo si posarono entrambe sulla bandiera inquartata, cui sosteneva la Baronessa. Quindi prese le due colombe, e postele in una gabbia d' argento, il feudatario smontò di sella, e presentolla ai Principi insieme colla bandiera. Così fu dato agli incorrotti figli della montagna di offerire agli illustri Sposi il dono più caro all' amore nell'innocente simbolo della fede.

Qui si chiuse la festa, ma non ebbe fine la comune letizia, perchè ad accrescere le gioie di quel giorno i carri percorsero la via emilia, e nelle vaste sale del foro boario, furono banchettate a spese del Principe tutte le gaie brigate che li montavano. La sera poi vi fu ballo a corte rallegrato da fiorenti dame e da nobili cavallieri, da liete danze e da splendide cene, e dove per meraviglia de'riguardanti, si vedea sorgere il ponte di Rialto con tanta maestria di ingegni segreti e di valente pennello, che la laguna, le gondole, i fondaci aperti e le magnifiche mostre apparivano cose vere. Una simile pittoresca illusione diede altra volta argomento ad un bel sonetto di Agostino Cagnoli, che qui riporto ad infiorare l' aridezza dello sterile mio e disadorno racconto.

O bell'azziaca reggia! un'armonia
Per tue volte dorate si diffonde,
E in variar di note alte e gioconde
Tempra le danze in che il tuo Sir t'apria.

E meraviglia non veduta in pria
In te pur miro di Rialto l'onde,
E di vago giardin le verdi fronde,
Che april di sue benigne aure fioria.
Ah! se in tanta vaghezza si riveste
La regal soglia, il nobile lavoro
Opra è solo del buon genio d'Ateste.
E le sale e le danze e i fiori e il ponte
Più che di faci, di gran gemme e d'oro
Splendono al raggio dell'augusta fronte.

Nell'indomani (19) nella vasta piazza ducale, le milizie furono in gran parata passate a rivista dall'A. R. del Principe ereditario alla presenza de' tre augusti fratelli, arciduchi d'Este, e di molti ufficiali superiori dell'esercito austriaco. Le reali Principesse assistevano pur esse alla parata dalla ringhiera del palazzo, e per due volte videro sfilare sotto i loro occhi le fedeli truppe atestine. La sera poi S. A. R. l'arciduca Massimiliano avea preparato un trattenimento agli Sposi di genere tutto marziale; ed ebbe questo principio alle ore otto. Ducentottanta soldati, scelti dal battaglione di linea, al suono delle trombe de' pionnieri mossero nel regio cortile in due lunghe file, e tenendo ciascuno su di un' asta un proporzionato cilindro colorito a fiori ed illuminato a trasparenti. Poi le due file si volsero in direzione opposta, e descrivendo sei curve regolari tornarono verso il centro. Indi formarono quattro volute, che prima in gruppi si chiusero, poscia, girando intorno a se stesse, si distesero in cinque grandi circoli; e, prese regolari distanze, occuparono presso che tutta l'area del cortile. Nel centro di esso, riunendosi finalmente le file, composero una *massa:* e questa nuovamente si divise in

otto *ranghi* di trentacinque uomini l' uno. In tal posizione abbassando i fanali, vi si apposero celeremente delle lettere, intagliate nel nero; e rialzandoli, nell' atto che si volgevano al luogo dove era la Corte, presentarono lungo la linea dei fanali i seguenti otto versi:

Come l'alba del sole foriera
Te saluta la bellica schiera,
E le spade giurate ad Ateste,
Coppia augusta, s'inchinano a te.
Ma ove s'oda di tromba lo squillo
Splenderanno ai nemici funeste;
Perchè d'Azzo l'antico vessillo
È vessillo di gloria, di fè.

Magico era l'effetto che ne veniva dal rapido volgersi e avvicendarsi di que' lumi, specialmente se veduti dalle logge superiori, ove, per la distanza, gli uomini rimaneano nell'ombra, e i fanali parevano moversi quasi per arte d'incanto. Terminate l'evoluzioni, che furono seguìte da fragorosi evviva alla Famiglia reale, le truppe vennero banchettate in tante mense, disposte sotto le vôlte dell'inferior porticato, adorne di bandiere e di militari trofei, ed eccheggianti al suono di marziali armonìe.

Il dopo pranzo del mercoledì susseguente il corso delle carrozze sulle mura fu assai animato, non solo per l' affluenza de' cittadini, ma sì ancora pel grande concorso de' forestieri. La sera il nuovo teatro comunale, trasformato in ampia e sontuosa sala, aprivasi ad un veglione d' invito, a spese del nobile municipio; e senza risparmio furono gratuitamente serviti a rinfreschi tutti quelli fra gl' invitati cui piacque di approfittarne.

Al giovedì (21) fu il corso sulle mura non men

bello de' precedenti, e la sera vi fu grande illuminazione per la città; nella quale occasione gareggiarono tutti per crescer gioia e decoro a quell' insolita notturna festa. Ma descrivere minutamente quella tanta pompa di lumi riescirebbe assai lungo e monotono; per la qual cosa io mi restringerò a parlare soltanto dei pubblici stabilimenti; e dirò prima dell' academia atestina di belle arti, ove a trasparenti era figurato un grandioso edifizio consecrato al culto dell' arti stesse. Era questo architettato nell' ordine dorico sopra un' ampia base, e coronato da una cornice, nelle cui metope erano emblemi allusivi alla festa. Il corpo di mezzo conteneva un peristillo di sei colonne, ornate a festoni, e negli intercolonnii si vedeano modelli di statue le più cospicue della scultura greco-romana. Al disopra della cornice si elevava un grand' attico, nel cui ornamento era dipinto l' arrivo di Barbara d'Austria al castello di Belvedere, e sull' attico poggiava uno scudo cogli stemmi bavaro-estensi, illuminati dal sole. Danzatrici e baccanti erano figurate nei vani delle finestre, e dall' intercolonnio di mezzo vedeasi sullo sfondo una vaga scena di campestri delizie, su cui soave e tranquillo pioveva un raggio di luna. Lungo poi gli edifizi adiacenti al real palazzo, correva una lunga fuga di portici illuminati a viva luce, e nel parapetto di un' ampia terrazza che parea posar su di essi erano poste ad eguali distanze aquile con ali aperte, vasi di fiori e piccoli guglie; ma nella facciata che prospetta l' ingresso del palazzo regio sorgeva maestosa un' alta colonna illuminata a spira, e là sopra sfolgoreggiava la grand' aquila estense, quasi dominatrice de' circostanti edifizi. Una superba veduta presentava altresì la

facciata del legal convitto, che merita special menzione di lode, non meno per l'ingegnosa distribuzione dei lumi a più colori, che per la corretta sua architettura di vero gotico stile. L' immaginoso edifizio era diviso in modo, che due torrioni laterali fiancheggiavano il corpo di mezzo, e questo aveva due ordini: il primo composto di tanti intercolonnii alternati da finestre e chiuso da apposita cornice, e il secondo rappresentante una gran loggia ad arcate e fornito pur esso di una cornice, su cui basavano merli e gugliette. Imponente era la vista che offeriva il palazzo civico, anch' esso convertito in un gotico fabbricato; e fra la residenza del magistrato municipale e quella de' tribunali si apriva un grand' arco con loggiato, e prospettiva di lumi che s' internava nel fondo dell'attigua piazza del duomo. Le logge, i veroni e la ringhiera vestivano una forma bizzarra, che opportunamente serviva al maggior prestigio de' lumi. Di là passàvi nella vicina piazza dell' erbe, ove la tenda siriaca internamente illuminata diffondeva all' intorno, per la trasparenza de' veli, la candida luce de' suoi doppieri. Dietro la tenda, da apposito palco ivi innalzato, partivano gioconde armonie a far più bello l' incantesimo di quella notte. Nè meglio poteva essere collocata una tela a trasparenti del pittore Luigi Manzini, rappresentante la pubblica Beneficenza che negli asili a lei sacri ricovera i figli suoi prediletti, cioè gl' infermi ed i poveri; avvegnacchè situata presso la porta di s. Agostino a capo della strada emilia spiccava da lontano con magica prospettiva. Ma come descrivere la copia delle lampade che pendevano dalle volte de' portici? come la profusione delle cere, la moltitudine delle traspa-

renze e le svariatissime forme, onde s'illuminavano i privati edifizi? Quà erano vasi di fiori e simbolici emblemi; là iscrizioni in onore de' principi ed allusive alla festa; e dove scherzanti amorini; dove genietti coronati di fiori. Tutto il poetico regno delle fantastiche creature parea essere convenuto fra noi; perchè ad ogni tanto ti si offrivano agli occhi e le muse, e le ninfe, e il popolo de' silfi, e la schiera delle baccanti, e il drappello delle grazie, e il coro delle stagioni (*). Nè vuolsi dimenticare un arco di trionfo innalzato dal regio corpo de' pionnieri presso al loro quartiere; nè l'arco trionfale con figure e iscrizioni a trasparenze eretto dai tipografi Vincenzi e Rossi nel canal-grande; nè la facciata del casamento dei Gilli illuminata a trasparenti ed a lumi. Ma, come altri ben disse, una più distinta e singolare narrazione parrebbe offendere a quella nobile gara, onde tutti si mostrarono animati di attestar in tale occasione la propria ossequiosa esultanza.

Nella sera del venerdì successivo (22) si volle festeggiare l'alto connubio con uno spettacolo pirico; e i celeri razzi

Che al tempo son dell'allegrezza tratti (**)

rinnovarono nell'aere sereno quella pompa di luce, onde la luminaria della precedente sera avea ral-

---

(*) Le Stagioni erano così dipinte a trasperenti in quattro finestre del sig. Lorenzo Olivieri: la Primavera in forma di giovinetta bionda in atto di sciegliere fiori da un canestro che tenea fra le mani, e portava il motto: *Je veux les plus belles pour couronner l'Amour;* la State giovane bruna con un fascio di spiche, ed il motto: *L'Abondance fait sejour où regne l'Amour;* l'Autunno nelle forme di un'Ebe versando vino in una tazza incoronata, ed avea per motto: *Je goûte la coupe des bonnes augures;* finalmente l'Inverno in sembianza di una donna ravvolta in largo e candido velo, con una lampada in mano, ed avente il motto: *Ma lumiére pour les jours de la tristesse.*

(**) Ariosto, Furioso, cant. 21, st. 9.

legrato l'interno della città. La Corte e numeroso popolo sedevano spettatori di quella festa notturna da commodi palchi innalzati sulla mura tra il baluardo di s. Francesco e quello di s. Agostino. S' accese l'aria da prima per una serie di razzi che fischiavano in alto con lunghe striscie di fuoco, poi ricadevano ora a guisa di meteore, ora convertendosi in pioggia di vario-pinte fiammelle. Scoppiavan poscia le bombe, indi queste coi razzi s' alternavano in una specie di dilettoso combattimento; e tra il lingueggiar delle fiaccole, brillavano in vaga mostra i colori dell'iride a compor svariate creazioni di luce. A questa sorta di spettacoli prendeva diletto, come si narra, l'infelice Torquato, e nell' abbandono degli uomini, vedovo di tutte gioie, trovava ancora un sollievo in quei simulati e rapidi lampi, guizzanti nelle tenebre, quasi un simbolo arcano dei momenti felici, che gli fuggirono così ratti. Ma ove fosse stato fra noi il *poeta più devoto agli Estensi* (*) avrebbe doppiamente esultato all' alta cagione di quella festa; e quando in mezzo all' ombre si vide sorgere un arco trionfale con in fronte le parole: VIVA FRANCESCO E ADELGONDA; avrebbe forse salutato all' augusta Coppia d' un nobile canto, che parlasse ai tardi nepoti delle presenti nostre allegrezze.

Il giorno dopo (23) fu destinato al corso delle bighe in quel tratto di mura che è dal baluardo di s. Pietro a quello di s. Francesco. A tal uopo si formarono nei baluardi due grandi steccati; intor-

---

(*) Così lo chiama il ch. sig. Carlo Malmusi in una sua forbita prosa intitolata lo *Stipo di Barbara d'Austria,* ed inserita nell' *Albo* offerto agli augusti Sposi dalla R. Academia di scienze, lettere ed arti.

no a cui dovevano correre le bighe, uscendo dalla retta strada, che congiunge i baluardi anzidetti. Gli steccati erano difesi da opportune barriere; e così pure tutta la strada, agli estremi della quale, presso gli steccati, furono erette due alte colonne con piedestalli di ordine corintio, sormontate da militari trofei colle bandiere estensi e bavariche. Le bighe e gli uomini erano ornati a seconda del costume romano, e ricordavano i tempi, in cui la brama di onore spingea nell'ampia arena la gioventù valorosa a contrastare su lieve carro la palma de' veloci corsieri. Sei furono le bighe che intervennero alla corsa; e però questa si divise in due *batterie*, di tre bighe per cadauna. Ogni biga era distinta da' propri colori. Un colpo di cannone annunziò il principio della corsa, ed ecco uscir nell'arena i generosi cavalli.

Foco spiran le nari: all'aura i crini
Svolazzan irti; e in denso nembo avvolti
D'agonal polve, quanto è *lungo* il circo
Corron, ricorron, come folgor ratti. (*)

Siccome poi i premi assegnati erano tre, così i due auriga che nelle due batterie giunsero primi alla meta, ne formarono una terza, composta di quattro bighe; e questa ultima corsa decise secondo l'ordine de' premi le tre bandiere bianca, celeste e rossa a favore dei vincitori (**). Terminata la corsa, le

(*) Alfieri, Oreste, atto IV, scena II.

(**) La bandiera bianca portava il premio di 1000. franchi e toccò all'auriga Pietro Bianchi, che corse su biga di color verde scuro e con cavalli di proprietà del sig. Odoardo De-Micheli di Milano; la bandiera celeste col premio di fr. 600. a Luigi Amadei, che lo meritò su biga di color celeste e con cavalli del sig. Giovanni Rava di Ravenna; la bandiera rossa e il premio di 400. franchi furono dati ad Antonio Franceschi, che li acquistò su biga di color rosso, con cavalli del sig. Pietro Contessi di Bagnacavallo.

bighe vittoriose, precedute dal concerto di trombe de' pionnieri, e accompagnate in bell' ordine dai valletti (che durante lo spettacolo erano stati disposti lungo lo stradale per antivenire ogni sinistro accidente), percorsero *al passo* l' intero corso e si fermarono dinnanzi alla Corte, che in apposito padiglione, formato all' angolo della plaga orientale dell' academia militare atestina, aveva onorato di sua presenza il divertimento.

Una festa d' indole ben diversa ebbe luogo nella spianata sotto la mura di porta castello il dopopranzo della domenica successiva (24). Antichissimo in Lombardia è un popolare trattenimento conosciuto sotto il nome della cuccagna, in cui si pongono su di un albero ben ripulito e unto alcuni premi di robe magnereccie o d'altro, e si concedono a colui, che può fra quel continuo scivolar giù dall' albero aggrapparsi fino alla cima (*). Nel luogo pertanto sovraccennato s' innalzarono due alberi di cuccagna, e perchè la baldoria fosse più lunga e più universale, si eressero due fonti, da cui scaturiva vino a larghi zampilli, e si gettarono al popolo accorso in gran quantità pane e commestibili d' ogni maniera. La moltitudine si affollava e faceva gran ressa per ghermirli, fra lo schiamazzo di mille voci, e berte e giochi e gherminelle piacevoli che si alternavano in quel vasto campo circoscritto dalla linea esteriore della mura e da un filare di antenne, su cui sventolavano le bandiere a color bianco, rosso e celeste. Un commodo e adorno ponte apriva l' adito a quel recinto, in cui al vivandare e al tripudiare di parecchie migliaia d' uomini, di donne

(*) Vedi antichità romantiche d' Italia, epoca seconda, §. III, pag. 30, ediz. milanese del 1829.

e ragazzi si mescevano i giocolieri, i saltatori da corda, e il casotto de' burattini, ed altrettali solazzi; ciò che dava a quell' allegrezza l'aspetto di una festa popolare de' bassi tempi. Ma se i tremacoldi e i menestrelli non più rallegrano i convegni del popolo; tra le feste che celebravano la figlia di un re poeta non doveva esser muto il canto del trovatore; avvegnachè tra tutti i fiori il solo fiore di Pindo non perde mai di freschezza, ed è una sola fronda

Onor d' imperatori e di poeti.

L'avvocato Antonio Bindocci ebbe l'onore di dare in quella sera un'academia di poesia estemporanea alla presenza delle LL. AA. RR.; e tra i molti argomenti da lui trattati cantò la felicità coniugale e salutò di un inno la rosa di Weinsbergh (*).

Nella sera del giorno dopo (25) fu aperta la reggia ad un veglione mascherato con invito di nobili e cittadini; e splendide furono le danze animate da gioconde armonie, e rese più gaie dalle gentili donne e dagli eleganti signori, che v' intervennero in

---

(*) Credo far cosa grata ai lettori riportando qui per intiero un sonetto improvvisato in detta sera dal Bindocci, con rime date dalle LL. AA. RR. l' arciduca Francesco IV. e il Principe Ereditario.

Il ciel si oscura... sbuffa irato il *vento*...
Stà il nocchier fra la tema, e fra l' *onore*.
Si accavalcano i flutti: e lo *spavento*
Ratto discende ai naviganti in *core*.
Mentre ammainate son le vele a *stento*,
Franti gli arbori stan fra tanto *orrore*.
Un grido allor s' innalza ed un *lamento*,
E cosparso ogni volto è di *terrore*.
Freme il nembo: s' incalza onda con *onda*,
E ripercosso il misero *naviglio*
Ricerca invan la desïata *sponda*.
Dalla scena di lutto e di *periglio*,
Or che la nave tra i marosi *affonda*,
Ahime! rifugge inorridito il *ciglio*.

abito di costume. Alcune dame vestirono il grazioso gonnellino delle bavariche villanelle; alcune erano nel semplice assetto delle montanine feronie; altre fingevano il costume delle odalische, altre il greco moderno o nella semplice tunica de' popolani, o col signorile caftan listato d'oro. E forse v'era più d'una che

Al crin nero, al viso bianco
Greca ognun detta l'avrebbe,
Benchè nacque, benchè crebbe
Ornamento a questo suol (*).

Nella sera di martedì (26) fu ripetuto nel cortile del real palazzo il giocondo intrattenimento delle evoluzioni coi fanali; e nel mercoledì (27) ebbe luogo un divertimento, che si rendeva più interessante per ciò che con esso pagavasi l'omaggio della più giusta riconoscenza.

È in Modena un pio stabilimento, che raccoglie gran numero di giovanetti dell'inferior ceto sociale; e questi si dividono in due classi. L'una è degli orfani di s. Bernardino mantenuti dalla sovrana munificenza, dalle opere pie e da particolari legati; l'altra è dei Filippini, che fan cogli altri vita comune a fronte di modico prezzo mensile. Sì gli uni che gli altri sono ammaestrati nelle cose di religione, poi nel leggere, nello scrivere, nel conteggio, e per un di più nella musica e nel disegno. La più parte di loro attende alle arti e a' mestieri presso gli operai della città, e ciascuno lavora per conto proprio. La sovrana clemenza guardò sempre con occhio paterno a questa benefica istituzione,

(*) Dall' Ongaro, Poesie, vol. II. pag. 103.

e la generosità dell'estense arciduca Massimiliano (*) promosse vieppiù largamente il vantaggio di questo utilissimo stabilimento. Fu quindi accetto alle loro Altezze il pensiero di que' giovani, di voler pur essi concorrere alla comune esultanza per lo faustissimo avvenimento, e non isdegnarono di onorare della loro augusta presenza le case dell'Istituto.

Nell'ampio cortile dell'orfanotrofio ebbero principio i divertimenti da esercizi ginnastici, in cui quattrocento giovanetti della Congregazione (**) a tal uopo addestrati eseguivano al suono di musicali concerti variate posizioni, agitando corone e bandiere, e disposti su acconcia gradinata nella foggia di un' egiziana piramide. Altri frattanto correvano la giostra in sembianza di cavallieri chiusi nell' armatura, ed altri contendevano d' agilità ne' diversi giochi della ginnastica. I Principi, che prendeano diletto di que' giovanili esercizi da una magnifica loggia, difesa da un padiglione di velluto cremisi e sormontata dalla corona reale, rientrarono nella sala maggiore dell' Istituto, ingegnosamente ornata all' intorno e nella soffitta con trasparenze di luce a vari colori, quasi una sala d'armi di gotica architettura. Ivi, dopo breve prologo cantato in musica, una parte di que' giovani presentarono nel vano di un ampio disco alcuni gruppi e quadri d'indole varia; simulando le vedute di quell'ottica mac-

---

(*) La munificenza di S. A. R. l'arciduca Massimiliano diede in tale occasione ben ampie prove dell' alto suo patrocinio allo stabilimento, vestendo tutti i giovanetti d'abiti nuovi coi colori degli augusti Sposi, e donando parecchi *giochi* di molto valore.

(**) All' Orfanotrofio di s. Bernardino, ed ai Filippini, che con essi convivono, è addetta una congregazione di più di 800. giovanetti del popolo che si riuniscono nello stabilimento tutti i giorni festivi per essere istruiti nelle cose di religione.

china, colla quale per via di refrazione s' ingrandiscono e si fanno apparire in distanza figure come dipinte. I Principi si degnarono di manifestare al direttore (*) e a' superiori dello stabilimento l'alta loro soddisfazione; e certo che la festa più gradita al loro cuore doveva esser la scena commovente che presentavano gli anziani dell' orfanotrofio; fra quali erano e illustri sacerdoti e venerati claustrali, e militari distinti, cresciuti tutti all' ombra di quella pia Istituzione. Nel ritorno della reale Corte a palazzo, tutta la strada interposta videsi a un tratto illumitata da cento fanali, che gettavano all' intorno una vivissima luce e mostravano due lunghe file di giovani Filippini, che alternavano e fiaccole e banderuole. Questa innaspettata sorpresa coronò il divertimento di quel giorno e chiuse in pari tempo le feste annunziate nel programma pubblicato in Marzo; a cui si limita l'inculta mia narrazione.

Nell' intervallo di questi giorni festivi la reggia nostra che fu lieta di riunire nel suo grembo tutta l' augusta Famiglia degli Estensi, venne pur salutata a quando a quando da reali o venerati ospiti, quali furono S. M. l' arciduchessa Maria Luigia, duchessa di Parma, e le AA. RR. dell' arciduca Stefano d' Austria e del principe Luitpoldo di Baviera, non che dell' eminentissimo Spinola, cardinal legato di Bologna, oltre gran numero di generali austriaci, e di molti cospicui esteri personaggi.

Nei giorni di comune esultanza sono pure stati accessibili al pubblico i locali delle scuole mediche e chirurgiche, fra quali primeggia il magnifico tea-

---

(*) Il molto Reverendo sig. D. Antonio Pucci, erede del cuore e delle virtù del sacerdote filantropo Francesco Guerra di benedetta memoria.

tro anatomico fondato l'anno 1774 da Francesco III di g. m. e nel quale cominciò all'ombra della sempre pronta estense protezione la sua luminosa carriera il sommo Antonio Scarpa. Nel piano superiore delle scuole è stato ammirato il gabinetto anatomico fondato con ben calcolata splendida eleganza dalla munificenza dell'augusto sovrano regnante Francesco IV. Questo nuovo e fiorente stabilimento consta di tre sale che assieme comunicano, la mercè di due graziosi intercolonni; ed una tale divisione addattasi assai bene per classificare con ordine fisiologico le contenute preparazioni. Nel primo riparto si osservano diffatti preparati quegli organi che servono alle funzioni, per le quali l'uomo mettesi in relazione e cogli altri uomini e cogli oggetti tutti che lo circondano; nel secondo quelli, mediante i quali l'umano organismo fa fronte alla sua continua decomposizione; e nel terzo da ultimo quegli organi che alla riproduzione si prestano ed allo sviluppo e alla protezione del nuovo essere.

Le preparazioni in cera, che per altri gabinetti formano il principale ornamento, sono quasi del tutto sbandite da questo, ed i preparati sono per la massima parte sul vero, disposti con eleganza; ed anzichè offrirsi quali oggetti di tristezza, mostransi invece in un modo piacevole. Vedesi pure una numerosa serie di finissime injezioni, fatte or ora, di genere microscopico, le quali mettono in maggior luce le belle ed importanti osservazioni di anatomia microscopica, fatte dall' illustre anatomico di Vienna il ch. sig. prof. Berres (*).

(*) Questo gabinetto è attualmente sotto la direzione del professore di anatomia in questa Università signor dott. Paolo Gaddi, il quale fino da

Nelle fabbriche poi dell' università si ammiravano il gabinetto fisico, ed il museo di storia naturale. Il gabinetto di fisica, che vanta ne' suoi primordii un cav. Venturi, e che in appresso venne aumentato di nuove macchine a cura de' benemeriti professori Tomaselli e Bacelli (come lo è oggigiorno dall' europeo cav. Marianini, il quale ne forma l' ornamento precipuo) trovasi in adesso corredato in modo da potersi prestare, fors' anche il meglio d' ogni altro in Italia, ad un corso compiuto di fisica esperimentale (*). Il museo di storia naturale, or non ha molto, fondato dalla munificenza del regnante Sovrano e aperto per la prima volta in questa occasione faustissima, quantunque nascente e in procinto di subire importantissime ampliazioni, conta già molti oggetti di sommo interesse per un naturalista forestiere. Tra essi tengono primario luogo due collezioni minerologiche, la prima delle quali disposta col metodo di Wemer è grazioso dono di S. A. R. l' arciduca Massimiliano, principe che alle alte sue doti di mente e di cuore aggiunge pur quella d' essere versatissimo anche nelle scienze naturali. L' altra in esemplari voluminosi è distribuita dietro il metodo cristallografico dell' abate Hanny. A queste collezioni dagli scafali superiori fanno corona le raccolte geognostiche ragionate del bacino viennese, tirolese, vicentino, degli Euganei, dell' Egitto e per

---

suoi primi passi nelli studi medici si dedicò agli anatomici travagli, ed al presente a molto maggior ragione validamente coopera all' aumento di esso: anche il suo antecessore il sig. professore dott. Giuseppe Generali, passato all' insegnamento delle chirurgiche operazioni, ha lasciato a questo patrio anatomico museo molti preziosi preparati che rimarranno irrefragabili testimonj del suo sapere in questa parte di scienze fisiche.

(*) Non deve tacersi che la più parte delle macchine di cui il Gabinetto è ora arricchito sono state fatte da artisti modenesi.

ultimo dell' appenino della Garfagnana e della Lunigiana estense.

Ai prodotti del regno minerale tengono dietro in contigua stanza copiose raccolte di fossili, particolarmente della zona subappenina terziaria, appartenenti tanto alle provincie di Modena e di Reggio, quanto alle colline dell' Astigiano, del Bolognese e dello stato di Parma. Oggetti tutti destinati a servire di base ad una conchiologia generale subappenina dell' Italia in sostituzione di quella dell' illustre Brocchi, venuta ora meno per li fatti nuovi di cui s' è arricchita la scienza e per lo scarso numero degli esemplari che di tale opera esistono in commercio. Agli anzidetti fossili stanno d' appresso per gli opportuni confronti i fossili del Vicentino, del Veronese, e quelli del bacino terziario di Parigi e di Bordeaux.

Nella sala zoologica del museo, la più grande dello stabilimento, si osservano sistematicamente disposti una elegante se non molto ricca collezione di mamiferi, vari rettili, pesci, insetti e zoofiti dell' Italia e de' mari limitrofi; una doviziosa raccolta di conchifere e molluschi ed una copiosissima ed elegantissima di uccelli indigeni ed esotici, parte de' quali recentemente spediti dal Brasile in attestato di caldo affetto patrio, da un giovine modenese (*) stabilitosi colà e che all'amore della sapienza pospone i pacifici godimenti della casa paterna (**).

Altresì l' orto botanico, situato nel centro dei reali giardini che si aprono ai passeggi del pubblico, fu

(*) Il dott. Luigi Bompani.

(**) Questo Museo trovasi presentemente sotto la direzione del professore di Storia Naturale di questa Università sig. Dott. Pietro Doderlein di Ragusi.

in tali giorni oggetto di ammirazione pei forestieri. L' orto botanico della reale università benchè non molto vasto, si distingue per la sua eleganza per le magnifiche e grandiose *serre* che lo adornano, e per la copia e sceltezza delle piante che vi si coltivano. Oltre ad una non ispregevole collezione di piante della Nuova Olanda, osservasi in esso una ricca raccolta di piante carnose, ed un numero di oltre a trenta orchidee esotiche, famiglia di piante di cui scarseggiano tutti gli altri orti botanici di Italia sì pubblici come privati, e che qui pervennero dal Belgio. Distinguesi ancora quest' orto per essere il primo in Italia che sia munito di una stufa a vapore, per la seminagione de' semi duri, e per la moltiplicazione delle piante de' climi caldi. Il numero delle specie in esso coltivate si avvicina alle 7000. Il ch. dott. Morren prof. di Botanica a Liegi, passando di qui nello scorso novembre, dichiarò essere questo il secondo orto d' Italia, dando la preferenza a quello solo di Napoli (*).

La reale Academia di scienze, lettere ed arti pensò di festeggiare alle auguste nozze pubblicando un albo di parecchi componimenti d'indole varia, e di argomento libero, a buon diritto pensando che il miglior tributo, cui al Sovrano protettore degli studi possano offerire i cultori delle medesime sono i prodotti del loro ingegno. E l'Academia atestina di belle arti inaugurò pur essa le nuziali feste di Corte con una straordinaria esposizione di molti quadri e di alcune sculture: con quel tanto che potè raccogliersi e nella angustia del tempo, e fra

(*) È questi affidato alla sorveglianza del nobile sig. Gio. Brignoli de Brunnhoff professore di Botanica in questa reale università.

i molti impegni onde erano occupati gli artisti della città a servizio delle pubbliche feste (*). In una sala appartata vedevansi in bella mostra trentadue tele dell'illustre pittore Adeodato Malatesti, direttore dell'Atestina; e il nome del prof. Malatesti non basta egli a decoro di una pubblica esposizione? Un altro artista dell'Academia, il professore onorario di scultura, Luigi Mainoni a ricordanza del faustissimo evento fuse una medaglia di bronzo, ove da un lato a perfetta somiglianza è ritratta l'effigie degli Sposi reali, e dall'altro è la seguente iscrizione:

A

PERPETUA MEMORIA

DEL GIORNO XVI. APRILE

MDCCCXXXXII

QUANDO

IL SOLENNE ARRIVO

DEGLI AUGUSTI NOVELLI SPOSI

FRANCESCO FERDINANDO D' AUSTRIA

PRINCIPE EREDITARIO DI MODENA

E ADELGONDA DI BAVIERA

DAVA PEGNO AI SUDDITI ESTENSI

DI LUNGA E SECURA

FELICITÀ

(*) Fra le sculture vuolsi memorato il busto di un Ettore galeato condotto con molta maestria e verità dal professore carrarese Pietro Fontana.

ANNOTAZIONE

La tenda siriaca fu disegnata e colorita dal sig. Camillo Crespollani *professore nella reale academia atestina di belle arti, coadiuvato dal sig.* Giuseppe Manzini, *macchinista dell' illma Comunità.*

Esecutori pei festivi apparati dei carri furono: per la direzione artistica e gli ornati il sig. prof. Camillo Crespolani *suddetto; per tutti i dipinti a figura il sig.* Luigi Manzini, *pittore del Ministero di pubblica economia ed istruzione; per le statue e gli stucchi lo scultore sig.* Luigi Righi; *pel macchinismo il suddetto macchinista sig.* Giuseppe Manzini.

L' illuminazione a trasparenti dell' academia atestina fu ideata, diretta, ed eseguita per la parte architettonica dal sig. Claudio Rossi, *maestro della scuola comunale di disegno in Carpi; per le figure dal sig.* Domenico Baroni, *maestro degli elementi di figura nell' academia atestina; e per la parte di paesaggio dal sig.* Giovanni Susani, *maestro di detta scuola nell' atestina.*

L' illuminazione della piazza ducale, e del palazzo comunale fu diretta quanto alla prima dal sig. Architetto di Corte, e suo Aggiunto, e quanto alla seconda dal sig. Ingegnere dell' illma Comunità.

Il convitto legale venne illuminato con disegno del sig. Teobaldo Soli; *e tutto il lavoro fu eseguito sotto la sorveglianza di questo giovane ingegnere,*

che può chiamarsi figlio dell' arte, perchè nato di Gusmano *e nipote al celebre* Giuseppe Soli.

Finalmente il sig. Santo Lucini *ideò, diresse e sovraintese il trattenimento dell' orfanotrofio di s. Bernardino. Protesto poi che se alcuna cosa è stata ommessa nella presente relazione, o tacciuto il nome di qualche artista, fu solo perchè non era a mia cognizione, e valga la presente protesta anche per gli errori nei quali fossi involontariamente caduto.*

A. P.

ERRATA CORRIGE

Alla pagina 12. lin. 33. invece della *banda dei Militi volontarj di Vignola* deve leggersi la *banda dei dilettanti di Vignola;* e alla pag. 14. linea 1. dove è stampato la *banda dei cacciatori Militi volontarj,* leggasi in cambio il *concerto dei cacciatori Militi volontarj.*

LA FATA

CANTATA PER MUSICA

eseguita la sera del 17. Aprile 1842.

NEL NUOVO TEATRO COMUNALE DI MODENA

La scena rappresenta le rive della Secchia nelle vicinanze di Modena. Scorgesi da lontano il ponte che traversa il fiume. Il sole è di poco salito sull' orizzonte, e un drappello di giovani in elegante costume campestre esce cantando il seguente dialogo, a cui poscia s' intromettono le villanelle, che sopraggiungono con ghirlande e canestri di fiori.

CORO

Giovani. I. Quando la luna è a mezzo il cielo,
Donna ravvolta in bianco velo,
Là su quel ponte veder si fà.
II. Leve del fiume corre sull' onda,
Poi quando arriva presso la sponda,
Vapor diventa che in aria và.

Villanelle. Stavàm ne' campi cogliendo fiori
Di color mille, di mille odori;
Quando improvvisa abbiam veduta
Sorger di terra la sconosciuta.

Giovani. Ah! (*con atto di sorpresa*)

Villanelle. Dolce in viso beltà le siede
E chi la vede timor non ha.

Giovani. Ecco là in fondo, tramezzo il verde,
Ora si mostra, ora si perde,....

Tutti. Ver noi s' inoltra; che mai vorrà?

La Fata e detti.

Fata. Qual v' ingombra timor? Non son le Fate
Mai foriere al mortal della sventura.
Io son figlia del Sole,
Dell' aria abitatrice; ed è mia cura
Vegliar le sorti dell' azziaca Prole.
Io fui che a Bradamante
Le future svelai glorie d' Ateste;
Ed or che dall' Isero
A lei di senno e di beltà sembiante
Move nobil Virago, (*) i cari nodi
A rinnovar dell' atestin Ruggero;
Io degli eterni fati
Interprete gioconda
Reco i pronubi voti ad Adelgonda
Perchè il suol d' Italia serra
Ogni più leggiadra cosa,
Questo fior d' estrania terra
Il Signor a voi lo diè.
E d' un serto ornar si piace
Questa vergine amorosa,
Perchè un' angiolo di pace
Parli sempre al cor del re.

Coro. Se a far paghi i nostri voti
La sua terra oggi abbandona,
D' altri popoli devoti
Sia l' amore a lei mercè.

Fata. Cara più della corona
Le sarà la vostra fè.

(La scena mutasi d' improvviso; le nubi dileguano; il ponte e il fiume scompaiono, la natura s' abbella, e in mezzo a deliziosa campagna si vede sorgere un tempio da cui partono soavi armonie.)

(*) Adelgonda suona in tedesco *Nobile Virago*.

Giovani. I. Ma di luce più gioconda
Ridon l' aure innamorate!
II. Il suo corso arresta l' onda....
Terra e ciel cangiando và!
Fata. È il giardino delle fate
Che si schiude alla Beltà.
Villanelle. Chi di teneri concenti
Risonar fa intorno i venti?
Fata. Genj son dall' arpe d' oro
Onde il coro — Amor si fa.

(S'avanza nel mezzo; indi come inspirata si volge a salutare la regia Sposa colla seguente apostrofe:)

O tu, che nova stella
Al ciel d' Ausonia brilli,
Vieni, real Donzella,
Ove t' invita Amor.
Se un raggio Iddio ti dona
Dell' itala corona,
Ah sul tuo crin scintilli
Di un placido fulgor.
Coro. L' inchineran regina
I popoli e le squadre;
Ma regnerà la madre
De' sudditi nel cor.
Fata. E quando al novo aprile
Le scenderà nel seno
Un angioletto umile,
Che a lei somiglierà;
Adorerà Panaro
Quell' angioletto caro,
Come il mattin sereno
D' una felice età.

Coro. Compia l' augusto Pegno
I tuoi giocondi auguri;
E d' Adelgonda il regno
Regno d' amor sarà.

Fata. Ah voti così puri
Pietoso il ciel seconda!

Tutti. Il regno d' Adelgonda
Regno d' amor sarà.

(Alle ultime parole della Fata le nubi, che occupavano la cima del tempio, si aprono e lasciano vedere due Genietti, che sostengono uno scritto con suvvi a caratteri d' oro gli ultimi due versi. Le villanelle a tal vista appendono le ghirlande al tempio; i giovani lo circondano in atto di ammirazione, e tutti ripetono a coro l' augurio de' Genii.)

Questo componimento fu scritto per ordine Sovrano dal dottore Antonio Peretti, poeta della reale Corte e posto in musica dal nobile sig. maestro Alessandro Gandini, vicedirettore della real capella e musica di Corte. I brevi limiti che gli erano assegnati, suggerirono all' autore la presente idea, in cui il genere pastorale si volle temperare col fantastico, che piace a molti. L' aver poi convertito la vecchia fattucchiera Melissa in una giovane leggiadra Fata è una licenza che gli può essere perdonata assai di leggeri.

CANTO (*)

Nè dei Leviti il cantico solenne
  Or fia che taccia nelle assirie tende:
  L'Aquila eterna delle bianche penne
  I padiglioni d'Israel difende.
Raccoglie i vanni alfin la generosa,
  Che nel raggio del sol lo sguardo affina;
  E nella cova del Lïon si posa
  La solitaria degli augei reina.
Perchè Colui, che nella destra serra
  Il cor de'regi, annoda i forti insieme;
  E a rallegrar della virtù la terra
  Del sangue degli eroi suscita il seme.
Osanna alla fanciulla incoronata,
  Che gli atestini talami gioconda;
  E la reggia d'eroi farà beata,
  Siccome oliva di novella fronda!
Oh lieta ella d'Ateste il soglio prema!
  Chè la ghirlanda che il Signor le dona,
  È un raggio dell'italico diadema,
  Di cui vale ogni gemma una corona.
E benedetta dalle genti è quella,
  Che adorna il capo dell'estense Duce;
  Perchè sull'altre la corona è bella,
  Che di re saggio nella fronte luce.

O Adelgonda! l'amor, che dall'Isero
A questo italo suol di te fa dono,
Noveri i giorni del tuo mite impero,
E s'assida compagno a te sul trono.
Su te l'azziaco Sir fermando il ciglio
Tra le donzelle di real' parenti,
Mentre scelse la sposa al regio Figlio
Una madre donava alle sue genti.
Per te di plausi del Panar la riva
Suona, o Regina; di fiammanti tede
Per te la notte si rischiara, e viva
Rende l'immago della nostra fede.
Tu accogli i voti, e non sdegnar le feste
Onde t'onoran d'Israel le squadre:
Noi pur siam vivi nell'amor d'Ateste,
Perchè tutti siam figli al cor d'un padre.

(*) Per dar luogo ad alcuni cambiamenti quì ristampo il presente canto, pubblicato anonimo la prima volta. Fu composto da me a nome della Sezione israelitica di Modena, quasi ad inaugurare la tenda siriaca, di cui è parola alla pag. 5. Nella seconda quartina come ognun vede si allude agli stemmi gentilizj degli eccelsi reali Coniugi.

(ANTONIO PERETTI)

SPECIAL
84-B 9946

THE GETTY CENTER
LIBRARY